

Alpesh CHAUHAN

Filarmonica Arturo Toscanini

AUDITORIUM PAGANINI

Parma, 30 giugno 2017

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 02-07-2017

Pagina 39

Foglio 1

Fondazione
Arturo Toscanini

AUDITORIUM PAGANINI CONCERTO INAUGURALE «DI STELLE VAGANTI»: CONVINCIE IL DIRETTORE DELLA FILARMONICA

Applausi a scena aperta per Chauhan

Alpesh Chauhan, che sta per assumere la carica di direttore principale della Filarmonica Arturo Toscanini, ha colto, alla guida della sua orchestra, un evidente successo personale l'altra sera all'Auditorium Paganini. Nel concerto inaugurale dell'edizione 2017 di Stelle Vaganti, che ricordava anche il debutto sul podio di Arturo Toscanini avvenuto 131 anni prima a Rio de Janeiro, il 30 giugno 1886, il direttore inglese di origini indiane ha presentato un programma decisamente toscaniniano, basato sugli operisti italiani, Rossini e Verdi, e su Beethoven, uno dei compositori più amati da Toscanini, che ne fu interprete di

straordinaria intensità, perfettamente in sintonia con l'autore, come dimostrano le celeri registrazioni degli anni Trenta e Quaranta.

Chauhan ha offerto al pubblico prima la trascendente Sinfonia dall'Italiana in Algeri di Rossini, uno dei brani più celebri del grande autore pesarese, poi i Ballabili dal terzo atto del Macbeth di Verdi, non compresi nella partitura originale del 1847 ma aggiunti diciassette anni dopo per l'edizione parigina del 1865. Essi rappresentano probabilmente la più bella incursione di Verdi nel regno della danza, caro al melodramma

francese, unendo la consueta perizia teatrale ad una solida scrittura sinfonica, che si rivela anche con l'uso di quasi tutti i timbri dell'apparato orchestrale.

Subito dopo Chauhan ha affrontato con perizia la Sinfonia dal Nabucco, esaltando i temi in essa contenuti grazie ad una lettura attenta e profonda che denotava una capacità rara in un direttore non ancora trentenne. Nella seconda parte del concerto Chauhan e la Filarmonica Toscanini hanno offerto una trascendente esecuzione della celere Settima Sinfonia di Beethoven, i cui temi esaltati da Wagner e Berlioz hanno trovato interpreti felici e at-

tenti alla lezione toscaniniana, capaci di portare il pubblico - non numeroso come avrebbe meritato l'occasione, ma molto caloroso - a lunghi e ripetuti applausi e ovazioni a scena aperta, con diverse chiamate per Chauhan e la Filarmonica, che appaiono sempre più in felice sintonia.

Stelle Vaganti ritornerà sabato 8 luglio con il concerto dell'Orchestra Sinfonica di Sanremo che proporrà tutti i brani più celeri che hanno fatto la storia del Festival della Canzone. Chi ha mancato l'appuntamento ritroverà Chauhan e la Filarmonica nel loro lungo tour estivo di fine luglio, che toccherà anche la nostra provincia. ♦ **r.s.**



Auditorium Paganini Chauhan sta per assumere la carica di direttore principale della Filarmonica Toscanini.

Chauhan, che ha mirato a rendere significativa e intimamente vibrante l'originalità di una struttura che nella sua articolazione a blocchi, piuttosto che rispondere alla logica più strisciante dello sviluppo, come in Brahms (che comprensibilmente disprezzava il collega), sembra riflettere il dialogo spaziale instaurato dall'architettura della grandi cattedrali. Ma al di là di tale enorme impianto sonoro, affidato ad un organico dilatato – si pensi solo agli otto corni, quattro impiegati in alternativa con le tube wagneriane, emblema con il loro suono abbrunato della grande attrazione subita da Bruckner per il musicista del «Tristano» – risultava sensibile l'intendimento del direttore di entrare più a fondo nello spirito di questa grande "incompiuta", con quell'ampio "Adagio" che si offre come un interrogativo irrisolto, poco convincente rimanendo la stessa soluzione, pare proposta dallo stesso compositore alla fine dei suoi giorni, di concludere con il «Te Deum», forse nel-

te avvincente come ha indicato Chauhan nel regolare il respiro che accompagna il carattere affermativo del primo movimento e nel cogliere il senso dell'unità proprio nella mobilità dei trapassi tra le imponenti masse sonore, momenti rivelatori degli abbandoni come dei turbamenti del musicista; e ancora nell'accendere il contrasto dello «Scherzo», con quella sua forza martellante da evocare anche nella pausa idillica del «Trio» un che di fantasmagorico, prima di giungere al senso di lunga catarsi dell'«Adagio», che Chauhan ha sciolto come un dolcissimo e disperante sguardo retrospettivo da cui affiorano ricordi, citazioni, come quella della Settima Sinfonia evocata dai corni nelle ultime battute prima di rinchiudersi nel mistero del silenzio. Una prova ammirevole quella del "nostro" direttore, intensamente avvincente nella stessa straordinaria rispondenza alla sua linea interpretativa da parte della compagine orchestrale, nella coesione dei timbri come nella

rinetti di Miriam Caldarini nell'animare la drammaticità della confessione, ché tale può essere letta anche questa recente opera della grande compositrice, toccata sempre da una trepida luce di religiosità, nel senso indicato da Nikolaj Berdjaev, uno degli spiriti guida della Gubajdulina, per cui: «la creatività non è soltanto lotta contro il male e il peccato, essa crea un altro mondo, nella creatività è il proseguimento della Creazione»; parole tradotte con una forza inventiva affidata ad un linguaggio assolutamente personale, in cui le esperienze delle avanguardie europee sembrano metabolizzate e ricaricate di nuovi impulsi, così da annullare quel sospetto di un eclettismo che potrebbe essere suggerito dalla disparità degli «ingredienti», dal lessico di Shostakovic, cui è stata vicina, a Webern, fino alle esperienze dell'improvvisazione popolare. Serata di grande intensità, con applausi a non finire. ♦ **g.p.m.**